

KHANNA PARAG

La rinascita delle città stato

Fazi – Roma -2017 -€ 20

Anche in e-book

L'autore (luglio 1977. Kanpur, India) si trasferisce negli USA dove studia e frequenta l'Università di Georgetown, School of Foreign Service. Riceve il dottorato di ricerca alla London School of Economic di Londra. Ora svolge la sua attività presso il Centre on Asia ad Globalisation at the Lee Kuan Yew School of Public Policy at the National University of Singapore, città dove risiede. A lungo consigliere di Obama, è esperto in relazioni internazionali ed è consulente della CNN. Si può considerare uno stratega geopolitico. I suoi contributi vertono sulla globalizzazione, affrontata sotto varie angolazioni, sulla collaborazione al Nazional intelligence Council e al Centre on Asia globalisation. Altri suoi testi, tutti reperibili presso Fazi editore, Roma: I tre imperi, 2009 – Come si governa il mondo, 2011 – Connectography, 2016.

Punto di partenza, e filo conduttore della puntuale, avvincente, analisi, è il tema della "democrazia", con potenzialità positive, ma anche negative, per certi aspetti, in grado di produrre lacerazioni notevoli nel tessuto sociale. Platone ne avverte le deficienze intrinseche, tanto da sistemare questa forma di governabilità quasi all'ultimo posto nella scala da lui elaborata, quanto alle articolazioni del potere: - L'Aristocrazia, dove i migliori governano, con lungimiranza quanto a saggezza e giustizia, - La Timocrazia, dove prevale una gestione oligarchica, di stampo militare, settoriale, povera culturalmente, - L'Oligarchia che vede i ricchi al potere tesi al consolidamento egoistico, - la Democrazia, vista nella sua illusione di libertà per tutti, creatrice di disordine, caos, disprezzo, brama di potere, cioè un modello pericoloso che preclude alla - Tirannide, sede di asservimento dei molti ed un despota al comando. "La democrazia, dunque, che produce la tirannia" (pag. 10). "Per Platone gli ingredienti fondamentali di una polis efficiente erano una cittadinanza istruita e impegnata e una classe dirigente saggia: in altri termini, la democrazia combinata con l'aristocrazia politica. Senza questi due attributi la democrazia sarebbe stata una società certo libera, ma anche pericolosamente anarchica, dominata da un'assenza di disciplina che l'avrebbe resa facile vittima delle avventure tiranniche" (pag. 11). In definitiva, "la forma di governo suggerita da Platone vedeva un Comitato di guardiani animati da spirito pubblico. Oggi un tale sistema sarebbe chiamato tecnocrazia" (pag. 11). Il testo si articola (in poco più di 150 pag.) in cinque capitoli, tesi a mettere in luce che una "tecnocrazia diretta è il modello migliore per la governance del XXI" (dal risvolto iniziale di copertina). Analizzando: "Un nuovo archetipo", delineato nel Cap. 1, mette in chiaro che la "ricerca della forma ideale di Stato più adatta ai tempi non è un astratto esercizio filosofico, ma una necessità ricorrente" (pag. 19), mentre la domanda "Come governare un paese" occupa il Cap. 2, proponendo soluzioni innovative. Una "possibilità di una presidenza collettiva" "come un team, in quanto tutti sono chiamati a rispondere dell'efficienza del sistema" (pag. 70), viene presentata nel Cap. 3. La visione si allarga nel Cap. 4 con il tentativo di presentare "parlamenti per il popolo" e si conclude nel Cap. 5, quando "L'ora dei tecnocrati" ci propone una lettura di un futuro possibile. "Una tecnocrazia diretta è il modello migliore per la governance del XXI secolo, laddove combina un esecutivo a presidenza collettiva e un Parlamento multipartitico di tipo svizzero con l'amministrazione pubblica di Singapore guidata dall'utilitarismo e dall'analisi dei dati. Un blend di democrazia e tecnocrazia, in altre parole, assistito dalla tecnologia" (pag. 153). Viviamo nel tempo della devolution (una visione di autonomia amministrativa) come recita il sottotitolo e ci si deve adeguare.

Innanzitutto, si deve cercare di affrontare la questione proposta in un "archetipo in evoluzione", intendendo per archetipo un modello, meglio ancora, un primo esemplare, nel nostro caso già collaudato e con successo in due nazioni molto distanti l'una dall'altra ed in contesti completamente diversificati, come la Svizzera e Singapore. La prima "è una democrazia con settecento anni di storia alle spalle" e "Singapore è una tecnocrazia asiatica che di anni ne ha compiuti cinquanta nel 2015" (pag. 17). "La Svizzera ha un sistema di governo così decentrato che non ha nemmeno un presidente.....ma un consiglio federale di sette membri la cui presidenza ruota ogni anno" "Singapore, al contrario, è sinonimo di governo topdown, secondo la regola per la quale chi governa lo sa meglio di tutti. Le sue politiche sono storicamente elaborate da tecnocrati sottratti allo scrutinio pubblico" (pag. 17). In definitiva, si tratta di due compagini statali molto lontane dalle forme democratiche a cui siamo abituati, ma si possono definire "autenticamente democratici e rigorosamente tecnocratici al tempo stesso" (pag. 18), elaborando un sistema completo di potenzialità di esistenza basato sul benessere e sulla qualità della vita. "Un ibrido fra la democrazia diretta della Svizzera e la tecnocrazia di Singapore – una tecnocrazia diretta – è la forma migliore di governo per il XXI secolo" (pag. 18), "un connubio fra democrazia e conoscenza" (pag. 19). Urge il problema di essere ben governati, di rispondere alle necessità che provengono dalle richieste dei popoli, ma "oggi la maggior parte dei governi al mondo manca più della capacità di fare qualcosa che di reagire, senza alcuna coerenza, agli eventi" (pag. 19). Siamo di fronte ad una panoramica mondiale sconcertante, quanto a "disgregazione sociale", "al crollo del morale collettivo" (pag. 19), alla perdita del welfare, a cui si era abituati da decenni, all'avvento del terrorismo e, quindi, alla perdita di stabilità e fiducia. Il panorama mondiale muta con l'avvento della globalizzazione e della connessione, ponendo seri problemi di governabilità. Tra le ipotesi formulate, "lo stratega nel business Kenichi Ohmae.....ha previsto che i futuri centri del potere del mondo saranno agglomerati urbani di città-Stato analoghi a quelle che nel Medioevo formarono la Lega anseatica" (pag.21). Ma oggi il problema appare più complesso, tenendo conto che si vive nella società dell'informazione e "in questo caso abbiamo a che fare con l'info-Stato" che "è l'evoluzione modificata dei modelli" (pag. 21) esaminati. L'info-Stato accantona il libero mercato, ma "in esso il settore pubblico ed il privato uniscono le forze ai fini dello sviluppo di piani strategici economici in grado di garantire il primato" (pag.21). Svizzera e Singapore sono all'avanguardia, "la loro geografia economica è tanto importante quanto quella politica: essi definiscono la loro geografia in base alla connettività" (pag. 21). Di conseguenza, "sono lo scenario migliore per vedere all'opera le attività di una tecnocrazia diretta" (pag. 22). Innanzitutto, una capacità pragmatica di risoluzione dei problemi, di stabilire un sistema vivibile e prospero, di rispondere alle esigenze, alle necessità dei cittadini normali che richiedono dignità e stabilità di esistenza, in vista di una buona qualità di vita. Quindi, "capacità di far fronte ai bisogni fondamentali dei cittadini, di dare loro l'opportunità di crescere in quanto individui e di agire, o di cambiare modo di agire, quando la situazione lo richiede. Tutto il resto è semplice apparenza" (pag.23), relegato in una visione politica obsoleta e non più confacente ai tempi, "oltre la democrazia, verso la buona governance" (pag. 24). Quindi, "la tecnocrazia diventa una forma di salvezza dopo che una società si rende conto che la democrazia non garantisce il successo di un paese" (pag. 27).

Ma "come governare un paese"? Questa è la domanda che viene da porsi e la risposta viene fornita da un'analisi circostanziata, che rivolge le sue attenzioni a tanti "scomparti" della vita associata, come socialità, economia, lavoro, sanità, governo, rapporti internazionali. Fondamentale è sempre la democrazia diretta, come "sfondo" e guida per le azioni e per le soluzioni. "Oggi si vota – Le comunità si radunano e deliberano fino a due volte al mese su temi come la spesa pubblica, e quattro volte l'anno si tengono votazioni per referendum e iniziative cantonali e nazionali" (pag. 33): questo in riferimento alla Svizzera. "La democrazia diretta mette allo scoperto differenze ed ostilità, ma crea anche fiducia reciproca, allorché i cittadini non possono incolpare il governo di decisioni prese da loro" (pag.34). Sintomatiche è anche il fatto

di poter elaborare iniziative di governo con appena centomila firme". Nuovo e produttivo sul piano sociale è l'approccio al sistema sanitario offerto ai cittadini. "Il sistema sanitario svizzero è totalmente privato, ma i suoi servizi sono acquistati dal 100 per cento della nazione, con sussidi governativi diretti solo al sostegno delle fasce deboli" (pag. 35), con risparmi sociali documentati. La politica fiscale, la gestione delle infrastrutture e quant'altro, sono lasciati a una "casta di burocrati professionisti di eccellente formazione" (pag. 35), da tempo dedita a queste mansioni, con successo: sistema totalmente tecnocratico. Anche Singapore "ha cercato di istituzionalizzare la tecnocrazia prima della democrazia" (pag. 37). "Le democrazie producono compromessi, le tecnocrazie producono soluzioni; la democrazia si adegua, la tecnocrazia cerca la soluzione migliore" (Pag. 37). "Singapore può essere descritta come un porto di totale libertà" dal punto di vista commerciale, del business, ma è "un libero mercato fra i primi del mondo dove però lo Stato gestisce il 60 per cento dell'economia attraverso società a capitale pubblico" (pag. 38). Il potere politico verte sul ricambio, su "energie fresche e continuità di una leadership di qualità" (pag. 39). Quanto alla difesa, questi piccoli stati optano per una difesa agguerrita, dotata delle più moderne tecnologie, gelosi come sono della loro stabilità. "La sicurezza pubblica è una priorità assoluta per i governi tecnocratici" (pag. 51) che tendono all'innovazione, al miglioramento, dove il settore pubblico e privato agiscono in sinergia, in partnership (pag. 54-69). Grande attenzione è riservata al settore della formazione, alla scuola, al corpo docente, all'immigrazione ("politiche di immigrazione che perseguono l'obiettivo strategico di un reclutamento basato sul merito" – pag. 60). Quanto al governo del paese, viene privilegiata una forma di presidenza collettiva, composta da un comitato di persone, con deleghe specifiche, il tutto si riferisce, però, ad una struttura unitaria di governo. "I membri del gabinetto non agiscono come singoli.....ma come un team, in quanto tutti sono chiamati a rispondere dell'efficienza del sistema" (pag. 70), volti nella ricerca dell'utilitarismo. Ma alla base dei tecnocrati al comando esiste la meritocrazia, infatti è considerata "il vero sangue nelle vene degli organismi tecnocratici" (pag.89).

In modo incisivo ed anche, talvolta, avvincente, l'autore prosegue nella sua analisi, mette a nudo le deficienze dell'attuale politica praticata in Stati grandi e piccoli nel mondo e cerca di proporre soluzioni. "In presenza di una presidenza collettiva efficace e di una solida burocrazia tecnocratica, l'esecutivo di un info-Stato può diventare un formidabile organo di potere" (pag. 98), in quanto va tenuto presente l'attuale "ristagno" della politica che ha abbandonato ogni risvolto positivo. Non più, quindi, capacità di tendere al benessere comune, ma solamente ad interessi personali, con il desiderio di emergere socialmente, con la sudditanza alla finanza che determina scelte ed indirizzi (finanzocrazia – pag. 99). Si può parlare di un'oligarchia che detiene il potere, ma non più di una democrazia, di una gestione personale in vista di benefici, appunto, personali, e non in riferimento al benessere sociale "Il caos democratico può anche essere meraviglioso, ma non vale il prezzo di rendere un paese ingovernabile" (pag.101). Molteplici sono le indicazioni, con sempre sullo sfondo la trasparenza, un team di burocrati opportunamente scelti, la collegialità nella gestione e l'uso costante della democrazia diretta. In questo contesto diventa necessaria l'obbligatorietà del voto: "l'obbligo di partecipazione elettorale garantirebbe un processo demograficamente inclusivo e, in un secondo momento, una popolazione politicamente più informata" (pag. 105). Inoltre, diventa imprescindibile l'uso della nuova tecnologia basata sui "dati", come momento di informazione, per "offrire ai cittadini il più ampio bacino di informazioni di cui essi hanno bisogno per prendere decisioni in modo continuativo"(pag. 107). Infatti, "l'incessante adattamento al progresso delle nuove tecnologie è un punto fermo dell'info-Stato" (pag. 107) per cui i Big-data diventano essenziali nel governo, nelle scelte, nelle decisioni, nell'elaborare futuri programmi. "Una società più digitalizzata aumenta la trasparenza e, di conseguenza, la responsabilità della classe politica, senza la quale la democrazia è fatta soltanto di chiacchiera" (pag. 111). Non si possono dimenticare i social-media, considerati "uno strumento ancora più strategico ai fini della raccolta di conoscenze sulle priorità dei

cittadini” (pag. 112). In senso stretto, poi, “la forma di potere legislativo più adatta all’info-Stato è un Parlamento multipartitico”.....”I sistemi parlamentari multipartitici possono assegnare il governo ad una maggioranza costituita da un solo partito, oppure da una coalizione di due o più partiti con una piattaforma condivisa” (pag. 115), privilegiando situazioni dinamiche, evolutive, non statiche, inefficaci per la crescita sociale. E’ scattata l’ora dei tecnocrati!!

DAL TESTO IN OGGETTO (pag. 152)

“IL successo si misura sulla base dei servizi che si forniscono ai propri cittadini e della capacità di gestire la complessità sul piano mondiale, non nel tenere elezioni”.